l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 112
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
14 maggio 1989

CONGRESSO SOCIALISTA

Difensiva e in tono minore la relazione del segretario che ha aperto l'assemblea di Milano

Craxi è rassegnato

Chiede solo una verifica a cinque

C'era una volta il dinamismo Psi...

ENZO ROGGI

L'atteso responso craxiano sulla situazione italiana e le sue prospettive può essere così sintetizzato: tutto, o quasi tutto ciò che dipende dalla politica e dal governo non va, non funziona e, tuttavia, non c'è nel presente e nel futuro visibile altra possibilità che l'alleanza con la Dc, di fronte alla «mancanza evidente di alternative» (quella proposta dal Pci è «frontista» e «camaleontica») non c'è che da far crescere il Psi come fattore di unificazione delle forze socialiste, e solo dopo che questa catarsi si sarà compiuta si potrà por mano a una diversa scelta di alleanze. Nell'immediato, nonostante le spinte molteplici a uscire dallo stallo di una governabilità imbelle e di rapporti politici insostenibili, tutto ciò che il Psi può fare è scegliere se ritrarsi o promuovere l'ennesima, inutile verifica: con l'evidente preferenza per la seconda soluzione. Tutto qui.

Che cosa concludeme? Non è davvero forzare i toni affermare che il dinamismo destrutturante del corso craxiano sta ormai convertendosi nel suo opposto: nell'attesismo, nel timore per tutto ciò che si muove al di fuori della sua orbita in direzione di uno sblocco politico, nel rifiuto di esporsi nella costruzione di una nuova fase politica e di governo.

È talmente forte il timore del movimento, che Craxi disegna una situazione chiusa e uno scenario di incomunicabilità tra le forze politiche che è l'opposto della realtà, quale sta emergendo proprio nelle ultime settimane. Egli circonda il nuovo corso comunista di tanti e antiquati sbarramenti nel tentativo di renderlo ininfluente sulla dinamica politica: disconosce i suoi elementi d'innovazione, si irrita con coloro che gli danno credito, si aggrappa a un frusto ricatto ideologico per sfuggire al «qui e ora» della scelta politica. È freddo, ironico, sprezzante verso le forze laiche, descritte in preda al trasformismo elettorale; non risponde al Pri che, proprio il giorno prima, aveva posto problematicamente e responsabilmente il tema di una transizione; irride all'aggredito ex cugino Psdi; rincara l'astio verso la sinistra dc. Non resta che Forlani, al quale in fondo non chiede altro che di rendere più esplicito e ferreo il patto preferenziale col Psi, pagando magari il pegno dell'emarginazione di De Mita e dei suoi. Per andare dove, per fare che cosa?

L'unica idea forte – tanto forte da risultare velleitaria – resta quella di sfidare l'intero schieramento politico, e indirettamente le stesse procedure costituzionali, con la minaccia di un ricorso al plebiscito per imporre la riforma presidenziale. È un'idea che contraddice palesemente l'affermazione che l'attitudine di fondo del Psi è «costruttiva e aperta alla collaborazione», e appare piuttosto come un surrogato di identità decisionista in vista di temute riforme elettorali. Una minaccia tattica che va soprattutto criticata per il contributo che reca a rendere più difficile il confronto sulle riforme, il quale ha un senso accettabile solo se contribuisce alla costruzione della democrazia delle alternative. Quelle alternative che appaiono, ancor più oggi, fuori dall'orizzonte socialista, abbacinato da scorciatoie carismatiche.

Craxi si disse fortemente deluso dal diciottesimo congresso comunista. Noi non possiamo, oggi, ricambiarlo. Non di delusione ma di preoccupazione dobbiamo parlare. Se è giusto – in una vigilia elettorale segnata dallo scollamento delle alleanze – che ciascuno giochi in proprio, è però doveroso che ciascuno, e specie chi si considera indispensabile per qualsiasi soluzione, non si attardi nella giustificazione di ciò che è stato ma colga le nuove opportunità aperte dall'iniziativa altrui. Tra queste, oggi, spiccano la limpida proposta dell'alternativa e la paziente, innovativa tessitura di un'eurosinistra messe in campo dal Pci. Craxi ha voltato le spalle a queste opportunità. Ogni uomo di sinistra non può che preoccuparsene. Ma non certo per fermarsi, deluso, bensì per incalzare con accresciuta energia.

Tante bordate partono dalla tribuna del congresso socialista all'indirizzo del governo De Mita. Ma Craxi ha risparmiato l'alleanza pentapartitica. Chiede solo una «convincente verifica politica». Ai delegati è offerta una platonica possibilità di scegliere diversamente. Il segretario, però, dice che sarebbe un «rinchiuderci in noi stessi». E propone a Forlani un patto sulla «grande riforma» modello presidenziale.

PASQUALE CASCELLA

MILANO. «Rinchiuderci in noi stessi, in una posizione di totale distacco e affrontare con una lotta aperta le conseguenze che ne possono derivare oppure assumere un'iniziativa per compiere un ennesimo tentativo di chiarificazione?». È il dilemma che Craxi ha riversato sul congresso. Ma gli stessi termini usati rivelano che il leader socialista non ha alcuna intenzione di aprire lo scontro. Sembra piuttosto rassegnato. Non gli va il governo De Mita, accusato di «non voler costruire quel grado di solidarietà che è necessario». Ma a piazza del Gesù c'è Forlani ed è al leader dei neodorotei che Craxi indica, quale «banco di prova» per un nuovo patto, una riforma istituzionale modello presidenziale. Se la Dc non ci stesse, allora «occorrerà un pronunciamento popolare». Altre vie il segretario socialista non vede. Non vuole percorrere la strada della «benedetta alternativa» perché «il Pci non è convincente». Si sottrae anche ai richiami repubblicani tesi a mettere la Dc di fronte alle sue responsabilità. Non a caso proprio dal *Popolo* vengono i commenti più euforici (mentre De Mita non nasconde preoccupazioni). «Una relazione attendista: più una difesa del passato che l'indicazione di una prospettiva nuova», dice Occhetto.

BOSETTI, CAROLLO e SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

Spadolini: «Con la Dc fino al 1992»

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini interviene al congresso del Pri e «corregge» Visentini. Questa coalizione – ha detto – «ha ancora un tratto di strada da fare assieme», comunque fino al'92. Niente superamento del governo De Mita, quindi, come aveva chiesto l'altro giorno il presidente del partito Visentini. Spadolini è piuttosto morbido con la Dc e contrario a elezioni anticipate. Il presidente del Senato è piaciuto a Forlani: «Un discorso costruttivo e di ricomposizione». Visentini per Forlani sarebbe stato invece «ingeneroso» con la Dc. Quanto al futuro il leader dc dice: «Vedremo dopo le elezioni...»

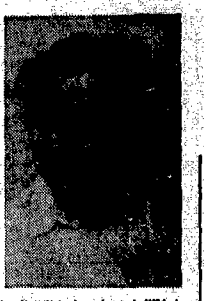
A PAGINA 4

Shevardnadze ha parlato a Bonn «Gli Usa devono decidersi»

Ultimatum di Mosca sui missili

L'incontro a Bonn tra Shevardnadze e Genscher

PAOLO SOLDINI A PAGINA 11



Salvare l'Amazzonia Come sottoscrivere

Salvare l'Amazzonia: è la parola d'ordine lanciata dall'Unità e dalla Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo e con il Movimento laici America latina per raccogliere fondi a favore dei popoli della foresta. I soldi ricavati serviranno alla creazione di un centro di ricerca, documentazione e formazione, la «fondazione Mendes». Chi vuole sottoscrivere può farlo a mezzo vaglia postale (l'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma) o versando su c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a «l'Unità pro Amazzonia». Nella foto Chico Mendes.

Cadavere carbonizzato È del leccese scomparso

È di Marcello Greco, il ricco imprenditore salentino scomparso il 5 maggio, il cadavere carbonizzato rinvenuto venerdì pomeriggio in una cava di tufo vicino Copertino (Lecce). Un anello con diamante ha consentito l'identificazione del corpo. Secondo i magistrati Greco può essere stato sequestrato a scopo di estorsione, ma si indaga in altre direzioni. L'imprenditore era contitolare di un istituto finanziario, del teatro leccese Politeama, aveva partecipazioni in una banca calabrese. A PAGINA 6

Omosessualità Ricerca dell'Ispes e Arci-gay

Che cosa pensano gli italiani dell'omosessualità? Quanti fra loro hanno avuto (o ammettono di aver avuto) esperienze o desideri omosessuali? E come viene giudicato l'atteggiamento che verso gli omosessuali hanno le istituzioni, i partiti, la Chiesa? Rivelazioni, conferme, nuovi interrogativi in un'indagine condotta dall'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) in collaborazione con l'Arci-gay. Ai molti dati si aggiungono stimolanti riflessioni di esperti. A PAGINA 7

Nell'anticipo pari fra Napoli e Roma: 1-1

È finito in parità, 1-1, l'anticipo della ventottesima giornata del campionato, giocato con molta animosità (espulso Gerolin e cinque punti di sutura applicati a Manfredonia) fra Napoli e Roma. Passati in vantaggio nella ripresa con Careca, al suo sedicesimo gol in campionato, i partenopei, che mercoledì giocheranno la partita di ritorno della finale di Coppa Uefa con lo Stoccarda, sono stati raggiunti da un gol di Voeller. A PAGINA 25

Forestazione

Megatruffa targata Dc in Calabria

CATANZARO. Scandalo della forestazione: i comunisti calabresi hanno illustrato ieri fatti e cifre, raccolti da un'indagine della giunta regionale di sinistra, che documentano come assessori, quasi sempre dc, e qualche funzionario abbiano utilizzato per anni decine di miliardi senza alcun controllo. Elogi per la magistratura di Locri, che ha aperto un'inchiesta: «Il Pci è interessato a che si vada fino in fondo – è stato detto –, ma perché nessun altro pezzo della magistratura e dello Stato ha mosso un dito nonostante l'amministrazione di sinistra abbia fornito ampia documentazione?». Fra gli altri episodi della truffa, un fantomatico progetto «Reggio verde» che da solo ingoiò sette miliardi. Il Pci chiederà un'inchiesta dell'Antimafia sul delitto Galluccio, connesso alle indagini avviate dai magistrati di Locri.

A PAGINA 8

L'acutizzarsi di una drammatica crisi economica gioca pesantemente a favore del candidato giustizialista Menem, ma Angeloz, delfino di Alfonsín, non ha perduto le speranze

L'Argentina al voto, peronisti favoriti

Circa venti milioni di argentini sono stati chiamati alle urne per scegliere oggi il successore del presidente Raul Alfonsín. È la prima volta in 61 anni che questo turbolento paese si accinge a cambiare governo con elezioni regolarmente indette da un capo di Stato civile. I sondaggi indicano una probabile vittoria del peronista Menem. Non si escludono sorprese, nelle quali spera il delfino di Alfonsín, Angeloz.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. «La democrazia ha dimostrato, contro gli intendimenti di alcuni, di non essere una utopia ma una realtà emersa da una società che con una ostinazione da epopea ha dato a se stessa e al mondo una lezione di civiltà», ha detto il presidente uscente Alfonsín in un breve discorso trasmesso venerdì sera per radio tv sul significato storico di queste elezioni. Con un tono molto disteso, ha poi esortato i cittadini a «saper percepire i segni del pericolo» e a proteggere questa democrazia, «che non è l'opera di un uomo o di un governo, ma la mèta più meravigliosa raggiunta da tutti e ognuno di noi: una bellissima prodezza del nobile, paziente e generoso popolo argentino».

Sono ben dieci i candidati presidenziali proposti ai votanti, ma soltanto due appaiono con probabilità di vittoria, e si crede che ci sarà una fortissima polarizzazione su entrambi. Si tratta di Eduardo Angeloz, della Unione civica radicale (Ucr), il partito attualmente al potere, e Carlos Menem, del partito giustizialista (peronista), la più grande forza di opposizione.

Angeloz, un uomo molto diverso da Alfonsín, è un esponente dell'area più conservatrice del partito radicale e si pensa che un suo eventuale trionfo sposterebbe verso il centro l'asse della politica governativa che l'attuale presidente ha mantenuto in una lieve posizione di centro-sinistra.

Anche Menem si affaccia a queste elezioni come rappresentante della destra del suo partito. Iscritto inizialmente nel peronismo rinnovatore, una corrente interna nata quattro anni fa con lo scopo di democratizzare il peronismo, si è spostato poi a destra in cerca di appoggio nell'area più tradizionalista e autoritaria di questo movimento per poter sconfiggere il massimo leader rinnovatore, Antonio Cafiero, nelle elezioni interne per la candidatura presidenziale.

La votazione di oggi ha luogo dopo una accanitissima campagna elettorale nella quale la violenza retorica ha fatto contrasto con la mancanza di violenza fisica. «La campagna elettorale è stata senza macchia. La libertà è stata assoluta. A volte penso che mai ci sia stata tante gente a criticare un governo», ha detto un sempre sorridente Alfonsín nel suo messaggio di venerdì sera.

Durante tutta la campagna elettorale Menem è stato segnalato quasi invariabilmente dai sondaggi come il più probabile vincitore di fronte al suo contendente radicale. Un sondaggio concluso lunedì scorso dal Centro de estudios de la opinion publica, assegnava al candidato peronista il 39,4% dei voti probabili con un vantaggio dell'8,1% su Angeloz. Gli indecisi raggiungono l'11,9%.

Fino a un mese prima delle elezioni la distanza fra i due contendenti si era ridotta gradualmente fino a raggiungere quasi un punto di pareggio, ma le prospettive di Angeloz hanno subito poi l'impatto della crisi economica bruscamente aggravatasi negli ultimi tempi con una accelerazione inflazione, che in aprile è arrivata al 33,4%, raddoppiando la percentuale di marzo. Il dollaro americano intanto ha quintuplicato il suo valore da febbraio, e il tasso di interesse bancario è saltato dal 20% di dicembre a più del 130% degli ultimi giorni.

«Se vince Angeloz in mezzo a questo quadro economico, darò a mia figlia, che deve nascere intorno al 14 maggio, il nome di Milagros (Miracoli)», ha detto un deputato radicale dieci giorni prima delle elezioni. I radicali comunque hanno ricuperato un certo grado di ottimismo nell'ultima settimana vedendo le loro folle riunite da Angeloz nei comizi finali della sua campagna. Sono stati in più di 350mila ad acclamarlo giovedì in un comizio tenuto a Cordoba, capitale della grande provincia omonima della quale Angeloz è governatore.

Menem, governatore della piccola provincia di La Rioja nel Nord-est del paese, non ha voluto un comizio di chiusura, sostenendo che temeva possibili incidenti e provocazioni. La parte finale della sua campagna è consistita in una lunga carovana di macchine che ha percorso l'interno del paese in quella che i peronisti hanno chiamato «la marcia federale della vittoria».

Le elezioni di oggi possono non essere conclusive. Nel complicato sistema elettorale argentino i cittadini votano non per un presidente ma per un totale di seicento «grandi elettori» ch e più tardi, in questo caso nel mese di agosto, dovranno riunirsi in ventiquattro collegi elettorali (uno per ogni distretto) per scegliere il presidente. Nella votazione dei singoli collegi è ammessa soltanto una vittoria per maggioranza assoluta; se nessun candidato ce l'ha individualmente, la si deve cercare ottenendo alleanze con i candidati minori.

A PAGINA 11

Condannata e lapidata allo stadio

Una donna accusata di «immoralità», alla fine della preghiera collettiva del venerdì, è stata accompagnata sul prato erboso dello stadio di Neyshbur, nell'Iran di Khomeini, e lapidata dalla folla dei fedeli. Il selvaggio omicidio è stato reso noto solo ieri dalla stampa di Teheran che non ha aggiunto una sola parola di commento alla sconvolgente notizia. Da quello che si può capire, la donna deve essere stata sorpresa in «flagrante reato di adulterio» e trascinata immediatamente davanti alla comunità dei credenti che ha eseguito la sentenza, in pubblico, come esempio per tutti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

La notizia è stata pubblicata, solo ieri, dai giornali di Teheran. A Neyshbur, una città iraniana della provincia, la folla dei fedeli che aveva partecipato alla preghiera collettiva del venerdì ha trascinato nello stadio Shahr Banu Rezvani e l'ha lapidata. Quasi sicuramente, la donna era stata sorpresa con un uomo diverso dal marito e immediatamente condannata a morte. La sentenza è stata subito eseguita con un rito collettivo che ha profonde radici nell'Islam, nell'antica Europa feudale e in tanta parte del mondo antico. La scena, nonostante le scarne notizie giunte dall'Iran, può essere più o meno ricostruita in base alla tradizione più ortodossa e fanatica degli sciiti khomeinisti.

La donna adultera deve essere stata, appunto, colta sul fatto da qualche cittadino benpensante che si è subito rivolto alle autorità religiose del posto. La domanda di rito ai «dottori della legge» dovrebbe essere stata più o meno questa: «È o non è un atto di fede uccidere una donna rea di adulterio?». Alla risposta positiva dell'interpellato, la folla deve aver decido subito per la barbara uccisione. Potrebbe darsi, invece, che sia stato un vero e proprio tribunale ad emanare la sentenza. È infatti noto che in quasi tutti gli Stati islamici non esiste una netta separazione tra la fede religiosa e la legge dello Stato. Anzi, al contrario: quasi sempre i tribunali si pronunciano in base agli «hadith», cioè in base alle tradizioni religiose, agli «usi e ai costumi» della «umma», la comunità dei credenti. D'altra parte, la crisi interna iraniana e la lotta di potere tra diversi personaggi del regime, ha portato, in questi ultimi mesi, ad una accentuazione generale dell'intolleranza e del «rigore». Non si può dimenticare, per esempio, la recente condanna a morte dell'autore dei «Versi satanici» e l'invito ai palestinesi di uccidere gli occidentali, rivolto, nel corso della preghiera pubblica a Teheran, dal «moderato» Rafsanjani. L'omicidio di Shahr Banu Rezvani, tra l'altro, è avvenuto nella città che ha dato i natali, nel decimo secolo, a Omar Khayyan, poeta, scienziato e matematico che nelle sue «quartine» celebrò, tra lo sconcerto e lo scandalo dei «rigoristi», le donne e il vino con una grande forza poetica e un preciso invito alla tolleranza nei confronti dei miscredenti, dei cristiani e degli ebrei.

Si potrà dire che nell'antichità anche nell'Europa venivano portate a termine terrificanti lapidazioni e si potrà aggiungere che la stessa barbara sentenza veniva applicata ai parricidi, alle «streghe», ai bestemmiatori e ai «posseduti dal demonio». Si trattava, come tutti sanno, di un rito collettivo che voleva colpire la «sacralità perniciosa» degli accusati e liberare la collettività dal «peccato» uccidendo Iblis (il diavolo) che «porta l'uomo alla perdizione». Il rito, solo simbolicamente per fortuna, si ripete ancora oggi alla Mecca, quando i pellegrini, presso il monte Arafat, scagliano milioni di pietruzze contro alcuni macigni circondati da muretti. Ma in Iran (come è già avvenuto qualche tempo fa) sotto le pietre è morta, alla soglie dei Duemila, una donna. La scena può essere immaginata. Il «muezzin», dal minareto di Neyshbur, ha chiamato tutti alla preghiera. I fedeli sono arrivati e hanno recitato in coro la «shahada» (la professione di fede). Hanno pregato e poi, sul prato del campo sportivo, è stata portata Shahr. La povera «peccatrice» non deve essersi ribellata perché sapeva già quello che l'attendeva. Poi sono partite le prime pietre da un gruppo di fedeli, mentre gli altri assistevano. In una mezz'ora tutto è finito. Il Corano, per la verità, non prevede proprio la lapidazione e parla di perdono per pagine e pagine (in alcuni paesi si frusta in pubblico chi beve alcool o si taglia la mano ai ladri) ma gli integralisti che vogliono ergersi a «guardiani della fede» sono ormai davvero pronti a tutto.

Domani la visita in Cina mentre continua la protesta studentesca

A trent'anni dallo «strappo» Gorbaciov arriva a Pechino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Cinquecento studenti cinesi stanno facendo lo sciopero della fame in piazza Tian An Men a Pechino. Resisteranno a oltranza, dicono, finché il governo avrà accettato «di dialogare alla pari e riconoscere il nostro come un movimento democratico e patriottico». Proprio in piazza Tian An Men domani pomeriggio i dirigenti cinesi daranno il benvenuto ufficiale a Mikhail Gorbaciov, che giunge a Pechino per il primo attesissimo vertice cino-sovietico dopo la clamorosa rottura del 1960. I giovani contano di essere ancora là. Per molti di loro Gorbaciov è diventato il simbolo delle riforme politiche che essi vorrebbero vedere attuate anche in Cina. Ma il segretario del Pc cinese Zhao Ziyang ha detto che «non è ragionevole usare un avvenimento internazionale per manifestare le proprie critiche e la propria insoddisfazione circa la situazione interna». Quello che i dirigenti cinesi vogliono evitare è che l'agitazione studentesca turbi o condizioni in qualche maniera lo storico avvenimento che si sta per celebrare a Pechino: la ricucitura dello strappo del 1960. La nuova fase dei rapporti fra Cina e Urss presenta infatti il volto del pragmatismo e della reciproca assoluta autonomia tra i due partiti.

A PAGINA 10

DOMANI SU

CUORE

UNITARIO! Numero speciale sul congresso socialista: tutti i miracoli di Bettino in diretta da Milano.

ANCORA PIÙ UNITARIO! Marco Pannella scrive per «Cuore»: chi non è d'accordo con lui è d'accordo con Craxi. Decidete un po' voi...

SIAMO IMPAZZITI! I migliori autori di satira del mondo per zero lire! Vincino, Elle Kappa, Vauro, Altan, Perini, Scalia, Disegni & Caviglia, Lunari, eccetera eccetera.